



13 febbraio 2016

Assemblea provinciale del Verdi del Trentino

Relazione della portavoce Lucia Coppola

Care e cari, grazie innanzitutto per essere qui e buon pomeriggio.

Non è passato molto tempo dall'ultima assemblea, svoltasi nell'autunno scorso, eppure la velocità degli eventi, insieme alla necessità di rinnovare gli organismi dirigenti del nostro movimento, ci mette nelle condizioni, ed è certo un bene, di analizzare nuovamente la situazione politica alla luce degli ultimi accadimenti, mettere a fuoco i nostri obiettivi primari, ribadire strategie di breve e lungo periodo.

Lo faremo in questo incontro che auspico corale, nel quale molte saranno le voci, a testimonianza di una pluralità di idee, analisi e proposte dentro l'arcipelago Verde che per definizione, essendo una federazione, e all'interno di linee politiche di fondo, permette ampie possibilità e modalità per l'articolazione di quello che un tempo si chiamava "lavoro politico". Localmente ogni federazione si rapporta in prima persona con il territorio, crea alleanze, approfondisce, propone, crea.

Per questo la mia relazione non può e non vuole essere esaustiva, anche se molti saranno i temi sui quali vi solleciterò, perché credo che il dialogo, l'ascolto e l'interlocuzione tra tanti punti di vista, tra realtà anche molto diverse, stiano alla base del movimento Verde, anche storicamente. La linea politica, la sintesi, da noi la si costruisce collettivamente.

Molti sono i piani sui quali ci dobbiamo confrontare. Tra tutti quello geo-politico, che sempre più ci riguarda e ci sollecita, che condiziona pesantemente il nostro paese e la sua politica, dentro l'Europa e nel mondo. Ma su questo tornerò.

A livello economico, pur con le sofferenze che sono sotto gli occhi di tutti, il 2016 dovrebbe confermare una tenue ripresa che non significa certo assenza di rischi e sofferenze ancora presenti in tanta parte della società anche trentina, dopo quanto è stato perso dal 2008 ad oggi, soprattutto per quanto attiene il tema della disoccupazione, dell'oscillazione continua tra stagnazione e recessione. Restiamo sempre traballanti ed esposti a nuove turbolenze per via del debito e delle sofferenze bancarie, mentre la conflittualità dell'Italia dentro l'Unione europea si sta per certi aspetti inasprendo. Da noi in Trentino la crisi del manifatturiero non accenna a finire, insieme a quella del commercio e delle piccole aziende che ancora faticano, nonostante alcune importanti agevolazioni e uno sforzo maggiore di creatività imprenditoriale, a trovare il modo di aprirsi alle nuove richieste del mercato, di un'economia più verde, più competitiva, più adatta ai tempi, più calibrata sui nuovi bisogni dei cittadini. E' di questi giorni l'ennesima, pesante criticità con l'annuncio dell'amministratore delegato della Marangoni pneumatici di Rovereto relativa all'aumento della quota degli esuberanti che oscilla tra i 120 e i 150 lavoratori, posto che queste cifre sono cresciute di mese in mese.

Nella miglior tradizione trentina si parla di delocalizzazione di alcune attività dopo aver incassato dalla provincia 15 milioni di euro per investimenti, e altri milioni da Trentino Sviluppo.

A livello politico locale assistiamo con vivo sconcerto e preoccupazione alle dissolvenze e ambiguità, ai battibecchi continui e ai personalismi che caratterizzano sempre più i partiti che governano la Provincia di Trento e la stessa città capoluogo. Qualcuno vota serenamente ordini del giorno con il centro-destra, scantona su delibere importanti, trova motivazioni pretestuose per dissociarsi e creare sempre nuove occasioni, a volte decisamente pretestuose, di contrapposizione.

I cittadini, le loro necessità, l'obbligo di buongoverno, sfumano e perdono d'importanza nelle stanze della politica locale, istituzionali e non, dove si consumano conflitti, piccole vendette e giochi di potere, dove si rompono alleanze e antiche amicizie in nome di un "nuovo" che non ha né contorni né consistenza. E' la sconfitta della politica, quella alta, che si è evidenziata drammaticamente nel congresso del Cantiere/UPT, tra ritorni al passato, divisioni, rinunce sdegnose, orgoglio ferito e porte sbattute. Mentre il Patt, che vanta all'apparenza tranquillità e coesione, si presenta all'appuntamento congressuale con ben quattro candidati alla segreteria e una linea politica quanto mai frammentata, contraddittoria e confusa. A metà del guado tra un passato fortemente localista e improntato a una cultura politica e a valori molto vicini al centro-destra, e una concezione dell'autonomia più aperta alle sfide del Terzo Millennio. Il PD, dal canto suo, non perde occasione per dividersi su qualsiasi cosa, facendo trapelare che le varie anime da cui è formato sono davvero tante, diverse, poco coese, in qualche caso antitetiche.

Il tema della Sanità pubblica, in particolare, si è rivelato lo scoglio maggiore e il più divisivo. Le polemiche quotidiane, sul tema dei piccoli ospedali, della sicurezza e della garanzia di qualità, del tetto minimo dei 500 parti, dei punti nascita part-time, che chiudono nel fine settimana e a fine giornata, la sostituzione dell'assessora Borgonovo Re con l'attuale assessore Luca Zeni, le dimissioni del direttore dell'Azienda sanitaria Flor hanno riempito pagine e pagine dei nostri quotidiani. Spesso mi è capitato di chiedermi: ma in tutto ciò i cittadini utenti/malati dove sono? Quanto è importante per i nostri politici l'indispensabile riorganizzazione dei presidi sanitari in un territorio tanto frammentato e in alcune sue parti difficile da raggiungere? Quanto il tema di un sistema sanitario diffuso che si occupi dell'ordinaria amministrazione e delle emergenze, legato alle tipologie mediche di alcune zone (penso ai reparti ortopedici nelle località sciistiche...) e, per converso, quanto si è consapevoli che l'alta qualità, necessaria per patologie gravi e complesse, non può che essere centralizzata in centri di eccellenza? Io credo che questi siano obiettivi compatibili e raggiungibile, proprio a partire dalle ottime professionalità di medici e paramedici e da una sanità pubblica che è comunque di qualità alta, come ci viene unanimemente riconosciuto.

Ma le varie componenti di questa coalizione di centro-sinistra fanno fatica non solo a convivere e ad interagire ma anche a parlarsi. Assessori, consiglieri, comunali o provinciali, ostentano come fosse qualcosa di cui vantarsi, differenze sulle quali forse hanno poco riflettuto al momento di candidarsi o di accettare incarichi di governo. Questi partiti in piena crisi di identità, dove i personalismi la fanno da padrone e il bene comune è l'ultimo dei problemi, sono, cari amici e amiche, i nostri partner di coalizione nella gran parte dei casi. E' evidente che i varchi lasciati aperti in modo tanto irresponsabile consentirebbero al centro destra, se solo fosse maggiormente coeso e con le idee più chiare, con leader più autorevoli, ampi spazi da occupare. Ciò che è certo è che così si consente ai populistici, comunque si

collochino, di screditare il centro-sinistra nei valori fondanti che dovrebbero contraddistinguerlo, nelle azioni politiche che lo dovrebbero qualificare e distinguere: l'attenzione al sociale, al tema del lavoro, dei diritti, all'inclusione. L'indispensabile propensione alla laicità, alla partecipazione, alle pratiche democratiche, l'attenzione agli ultimi, al tema della pace, della disabilità, dell'ambiente, della tutela del territorio. I cittadini, sempre più confusi e spaesati, assistono allarmati e preoccupati all'evolversi di avvenimenti il cui esito è davvero imprevedibile. E perdono, in tanti casi definitivamente, la fiducia nella politica, intesa come capacità alta di svestirsi dei panni personali per assumere quelli pubblici, di occuparsi dei cittadini/elettori e dei loro bisogni, che non sono solo materiali. Di intrecciare positive interlocuzioni con lo stato nazionale e con l'Europa, di dare il giusto peso al ruolo della scuola, dell'università e della ricerca, affinché vi siano positive ricadute proprio sul nostro territorio; vi è la chiara necessità di rifondare il sistema bancario locale, la cooperazione, di occuparsi di agricoltura sostenibile e di turismo di qualità. Purtroppo, vivendo dall'interno queste dinamiche tendenti allo sfascio, e patendone sovente gli esiti, mi permetto di esprimere sincera preoccupazione.

Ciò detto, non possiamo tacere le criticità ambientali che sono sotto gli occhi di tutti.

Ha tenuto banco ed è tuttora all'attenzione il nodo Valdastico. Da qualche giorno sono comparsi sulla stampa gli esiti degli approfondimenti compiuti dal Comitato paritetico tra Stato, Regione Veneto e la provincia di Trento che ha stabilito che non ci sarà un'autostrada Valdastico Nord per collegare Piovene Rocchetta al Trentino, considerato che, a fronte di un costo presunto di 2 miliardi di Euro, il traffico valutato, nell'ottica di un collegamento nazionale e internazionale, e di soli 17mila V/G. Dunque l'interconnessione infrastrutturale tra la Valdastico, la Valsugana, e la Valle dell'Adige in territorio trentino si contestualizza come un collegamento tra viabilità ordinarie e dunque tra la SS 47 della Valsugana e la SS 12 dell'Abetone e del Brennero. Un collegamento non a pedaggio, che dunque dovrebbe incentivare il traffico, trovando un'arteria stradale non a pagamento, a valle dei laghi di Levico e Caldonazzo, con uno sbocco naturale verso la Valle dell'Adige. Ciò, sempre secondo il Comitato, comporterebbe un alleggerimento della mobilità verso Pergine e Trento Nord e limiterebbe il traffico pesante in Valsugana e nella zona dei laghi. Inoltre, incidendo solo sulla mobilità provinciale e interregionale, non entrerebbe in rotta di collisione con l'elettificazione e la rettifica della Ferrovia della Valsugana.

E' una buona notizia? Mi sembra proprio di no. La Valdastico esce dalla porta ed entra dalla finestra, parliamo di viabilità ordinaria, ovvero di strade extraurbane, e non più di autostrada ma i danni ambientali e paesaggistici, che le corsie siano due oppure quattro, decisamente restano tutti. Rimane, ahimè, la partenza nella zona di Laste Basse, il traforo in Vigolana con sbocco in Valle del Centa, la bretellina e il nuovo tunnel per sbucare nella zona di Mattarello e collegarsi alla statale 12. Tutto resta inalterato a parte l'escamotage di non chiamarla più autostrada ma super strada. Soluzione davvero gattopardiana. Fingere di cambiare tutto perché tutto rimanga uguale. Il progetto verrà redatto dal ministero e sottoposto nuovamente al Cipe entro due anni. Diventa risibile a questo punto la promessa di un percorso partecipato con i cittadini dei territori interessati.

I problemi legati all'inquinamento atmosferico e acustico oltre la soglia della vivibilità, le devastazioni paesaggistiche, la distruzione del territorio, i probabili danni idro-geologici non perdono di significato se cambiano le sigle, purtroppo! Le superstrade insomma sostituiranno l'autostrada Valdastico, che ha occupato le cronache e il dibattito politico negli ultimi cinquant'anni senza avere mai la forza di arrivare a compimento, e andranno certo nella direzione di un'ulteriore crescita del traffico su gomma, come più volte dichiarato da

tecnici, amministratori, parlamentari della provincia di Vicenza. Comunque verranno sottratte risorse importanti sia al potenziamento della parallela ferrovia della Valsugana che ad altre opere “minori”, molto più utili e necessarie per il territorio trentino (vedi i treni alpini e un sistema efficiente di metropolitana di fondovalle, utilizzando l'attuale linea ferroviaria).

Proseguendo, il tema urbanistico non deve mai mancare all'attenzione di noi

ambientalisti, posto che urbanistica e ambiente non sono più distinguibili ma strettamente interconnessi. So che ci saranno interventi in questo senso oggi, penso anche in tema di revisione del Piano Regolatore di Trento, della bonifica di Trento Nord, della riqualificazione dell'ex Italcementi, quindi non mi dilungherò. Rimane centrale il nostro “no al consumo di territorio”, a nuove urbanizzazioni, a nuove lottizzazioni. Tra queste spicca, a Trento, dove ormai l'invenduto e il non utilizzato non si conta più, il progetto di cento nuovi alloggi su 22 mila mq in via dei Castori a Martignano, e va detto che come Verdi ci siamo sempre opposti. Un piano attuativo avanzato per la prima volta nel 1998 e più volte bocciato. Molte le criticità, tra cui l'aumento di popolazione a fronte di servizi inadeguati, espropri, incremento del flusso di traffico in una viabilità che già allo stato attuale è molto problematica. Sempre su Trento, posto che degli altri territori parleranno i referenti di zona, segnalo un dato positivo: il progetto di arredo urbano in via Roggia Grande, a seguito dell'ampliamento della ZTL da noi sempre sollecitato, con meno parcheggi per le auto, più marciapiedi e passaggi pedonali. Ci aspettiamo però maggior incisività da parte dell'assessorato all'ambiente del Comune di Trento riguardo al progetto, purtroppo ancora di là da venire di un nuovo canile, o meglio, di un Centro dedicato ai cani ed ai gatti, posto che la Provincia, in attesa di definire la tempistica dei lavori in via delle Bettine, sede dell'attuale canile, dove dovrebbe sorgere una rotatoria, e senza che fra le due cose vi siano dei nessi plausibili, rinvia colpevolmente la costruzione del nuovo Centro in via Ghiaie. Rimarco il fatto che, secondo gli accordi intercorsi con il Comune, dovrebbe già essere stato inaugurato e consegnato. Ci aspettiamo azioni forti in ambito di risparmio energetico e di programmazione ambientale, il ripristino del Bilancio ambientale, il rispetto degli obiettivi previsti dal Piano Energetico, approvato grazie ai Verdi, interventi tesi ad incentivare una raccolta differenziata di qualità, introdotta dal nostro assessore Aldo Pompermaier, il risparmio degli imballaggi alla fonte, collaborazioni stabili con supermercati e centri commerciali, maggior educazione e informazione dei cittadini, nelle scuole, nelle università, nei condomini più problematici, tra gli stranieri. L'incentivazione, rendendole stabili e non più estemporanee, delle iniziative territoriali tese al riuso, al riciclo e al riutilizzo. L'informazione continua ai cittadini per una raccolta differenziata corretta, per un maggior senso civico, non può essere fatta una volta per tutte.

Ricordo anche i sigilli finalmente posti all'eco mostro, residenza Olivenheim, già sanatorio ex Argentina, e prima ancora prestigioso e bellissimo albergo ottocentesco, purtroppo demolito e ricostruito.

Il reato contestato è quello di lottizzazione abusiva, perché una parte della volumetria è stata realizzata in difformità al piano regolatore e a quello attuativo, dieci sono gli indagati.

Ora tutti prendono le distanze e praticamente nessun amministratore né tecnico si assume la responsabilità di questo scempio in un luogo meraviglioso, il paesaggio dolce e suggestivo dell'Alto Garda, che rappresenta una delle preziosità trentine. Per anni privati cittadini e associazioni ambientaliste, tra cui il Comitato di salvaguardia dell' Olivaia, sicuramente i Verdi con Arco bene Comune, hanno denunciato lo scempio, quello che è stata definito “una spalmata di cemento dove per miracolo urbanistico persino i sotterranei non stanno

sottoterra ma emergono con un orribile muraglione”.

Sempre in ambito urbanistico, tra le buone notizie, accenno al quartiere di Piedicastello a Trento che è finalmente giunto alla sua ricomposizione. Infatti, dopo lo stop ai lavori dovuti ai ritrovamenti archeologici, che tanti disagi hanno creato alla popolazione, troppo paziente, di questo antico borgo cittadino, si procederà al recupero urbanistico e ambientale con una spesa prevista di 3, 5 milioni di euro. Entro aprile si avvierà la gara d'appalto che si concluderà entro fine anno. Poi, inizio lavori nella primavera 2017 e conclusione entro la fine del 2018. Chi tra noi in gioventù ha fatto parte dei Comitati di Quartiere, ricorderà le grandi e purtroppo inutili battaglie per impedire che la costruzione della tangenziale spezzasse in due il quartiere con una bretella che si mangiò la piazza, la bellezza e la vita sociale delle persone che lì abitavano. Ora questa ferita sarà rimarginata, finalmente!

Resta all'ordine del giorno il tema degli edifici pubblici, anche di grande pregio e centralità, vuoti, occupati, sgomberati su cui è necessario fare una doverosa riflessione. Richiamo con forza a una grande attenzione sul tema delle case Itea vuote, + 50% dal 2011. Un vero scandalo, forse ancora più grande di quello del sacrestano di San Giuseppe che da 23 anni vive senza riscaldamento in una casa Itea, a cui i giornali hanno dato molto spazio. Ma che, con la difficoltà di tante famiglie, che sono in lista d'attesa per un alloggio, ben 4000! a cui si fanno i raggi X per capire se ne hanno diritto, posto che la casa dovrebbe essere un diritto per tutti!, l'11% del patrimonio immobiliare sia inutilizzato rappresenta qualcosa di incomprensibile e di veramente grave! Il danno infatti è duplice o triplice, per coloro che avendone diritto non possono usufruirne, per l'istituto che non incassa i canoni, per le case che si deteriorano. L'assessore Daldoss ha richiamato Itea a un cambio di passo, a una maggior managerialità, raccomandando interventi di risanamento anche meno pesanti e lunghi, che rendano abitabili le case in tempi accettabili. Trovando una soluzione anche per i cosiddetti ruderi, circa 150, tra cui possiamo annoverare il condominio di via S. Pio X occupato dagli anarchici e recentemente sgomberato. Servono idee nuove all'insegna dell'efficienza e del risparmio per tutta la comunità. Staremo a vedere...

Torno velocemente sul tema, tanto dibattuto del Not. Dopo due mesi di confronto la Commissione paritetica congiunta di tecnici del Comune di Trento e della Provincia sembra aver appurato che la soluzione migliore resta quella di via al Desert, vicino al centro di Protonterapia, così come auspicato fortemente dal Comune di Trento che dal 2002 aveva iniziato il percorso di individuazione, confermato da 12 anni a questa parte e mai messo in discussione fino alla scorsa estate. Posto che il nuovo ospedale sorgerà sul suo territorio, avere voce in capitolo in questo senso si rivela indispensabile. Il percorso fatto dal gruppo inter-istituzionale, Comune/Provincia, e le valutazioni che hanno portato a questi ripensamenti saranno esposte in un'audizione, alla presenza del presidente Rossi e dei tecnici della Provincia, in Consiglio Comunale a Trento, il 23 febbraio prossimo. Il nuovo ospedale trentino sarà il centro sanitario di eccellenza a cui farà riferimento tutta la provincia, e dove dovrà rimanere la parte più complessa della sanità trentina, ma sarà anche l'ospedale della città capoluogo. Tra le ragioni addotte per questo ripensamento pare ci sia l'inadeguatezza dell'area di Mattarello, considerata troppo piccola, i possibili costi per gli espropri, che richiederebbero tempi lunghi a fronte dell'urgenza conclamata.

Abbiamo preso posizione in questi giorni sulle deroghe venatorie e la disciplina per l'abbattimento degli ungulati nei parchi naturali, con l'aumento delle specie cacciabili.

La Commissione dei 12 in accordo con il Governo sta facendo veramente un ottimo lavoro, non c'è che dire! Si supera così la legge nazionale 394/91 che proibisce di fatto l'attività

venatoria nei parchi naturali nazionali, regionali e provinciali. Ciò accade, ed era ampiamente prevedibile, anche a causa della suddivisione del Parco naturale dello Stelvio tra le tre province su cui insiste. La perdita di una regia nazionale fa sì che le buone leggi possano essere accantonate e che ognuno faccia un po' come gli pare. Ritengo questo fatto gravissimo, e credo che come Verdi dovremo necessariamente operare delle riflessioni. Grande è infatti la distanza tra il nostro sentire, le nostre convinzioni, i nostri obiettivi e le azioni di questo governo provinciale per quanto attiene l'ambiente, il rispetto della fauna, un'idea stessa di montagna che è ancora e sempre al servizio degli impiantisti. Contro ogni ragionevole dubbio, in barba all'assenza di neve, a parte quella caduta negli ultimi giorni, alla carenza idrica diffusa, alla necessità di costruire sempre nuovi bacini di riserva idrica in zone di pregio che non dovrebbero più subire violenza, per procurarsi l'acqua necessaria a far funzionare i cannoni sparaneve. Con un dispendio di territorio nelle Dolomiti Patrimonio Unesco e di denaro pubblico enorme e incomprensibile. Sono stati un triste spettacolo davvero in questo inverno anomalo quei corridoi innevati artificialmente, che spiccavano nel giallo stridente dei prati di montagna. Come se in assenza di neve la montagna non potesse essere vissuta altrimenti!

Mi avvio a concludere la parte tematica con uno sguardo all'Europa, a quell'Europa che tanto è stata ed è nel cuore e nei pensieri del movimento Verde, a quell'Europa che sull'onda degli esodi di tanti poveri migranti e rifugiati e del terrorismo dell'Isis, sta mettendo in discussione, con il Trattato di Schengen, la libera circolazione delle persone. Ne ho scritto diffusamente in un articolo apparso sul Trentino di lunedì scorso. Voglio però qui ribadire che senza Schengen non avremmo Erasmus, formidabile occasione di arricchimento delle opportunità di lavoro dei nostri giovani. Non dobbiamo dimenticare che il caos alle frontiere, il “disordine” che tanto disturba delle ondate di profughi è soprattutto un movimento da Sud a Sud. Perciò non possiamo permetterci di polverizzare conquiste fortemente volute dai nostri popoli e dai padri fondatori. I criminali che possono entrare nei paesi Europei in realtà sono già lì. Sono giovani immigrati di seconda e terza generazione che non si sono integrati e si fanno catturare dalle lusinghe fortemente identitarie e da una interpretazione cruenta e folle della fede islamica, di persone senza etica, senza cultura e, in realtà, senza patria che li inghiottono nell'orrore e li fanno diventare criminali efferati. Ecco perché le politiche di inclusione sono così importanti, soprattutto nei confronti dei bambini e dei ragazzi che arrivano nel nostro paese. Quello che è certo è che nessuno di noi, nessun popolo europeo, troverà la pace nell'egoismo, nell'autarchia, nell'autosufficienza, ignorando la sofferenza che ci circonda.

I diritti: abbiamo sostenuto convintamente le ragioni del movimento LGBT perché nella nostra Provincia venisse approvata la legge, doverosa, contro l'omofobia che purtroppo è ancora lettera morta e quelle di tutti coloro che vedono nell'approvazione del Disegno di Legge Cirinnà sulle coppie di fatto, rendendole detentrici di diritti, un avanzamento del nostro Paese, la sua collocazione nei paesi a democrazia avanzata, la degna conclusione di un percorso lungo e per molti e molte doloroso e difficile. Confidiamo che vada a buon fine perché è una questione di rispetto e di saggezza: ampliare i diritti e garantire tutti i cittadini non toglie niente a coloro che non vogliono avvalersene.

E veniamo a noi, i Verdi del Trentino.

Questo non è decisamente un buon momento per i piccoli partiti, e dunque neppure per i Verdi. E la domanda che tutti spesso ci facciamo, personalmente, politicamente e come

movimento e alla quale dovremo cominciare a dare qualche risposta è: quale futuro per i Verdi in Italia e in Trentino? Paradossalmente, più le tematiche che noi da anni poniamo diventano impellenti e drammatiche (cambiamenti climatici catastrofici, conseguenti carestie per siccità e desertificazione, migrazioni per fame, crisi strutturale e irreversibile di un modello di sviluppo energivoro e distruttivo), più il consenso elettorale, in particolare a livello nazionale, diminuisce. Risentiamo fortemente della necessità di un ricambio generazionale, di forze nuove, di idee e modalità comunicative e di lettura della realtà che ci consentano di crescere e di sedimentare il patrimonio sin qui accumulato: di storia, di obiettivi raggiunti, di significato e senso nel panorama politico locale e nazionale. Posto che a livello europeo e mondiale la nostra presenza è acclarata e importante. Così come nel vicino Alto Adige /Sud Tirolo con il quale recentemente ci sono state prove tecniche di riavvicinamento, stante il loro allontanamento dalla Federazione nazionale dei Verdi. Staremo a vedere.

Non ci aiuta certo la ormai affermata tendenza bipolare né la crisi della forma partito storica, né il bisogno dell'elettorato di identificarsi con figure carismatiche, con movimenti come quello dei 5 Stelle che a distanza di tempo non ha perso voti né appeal, che anzi sta imparando a far politica, è presente in modo significativo anche nelle nostre istituzioni locali e gode dell'attenzione amplificata dal sistema dei media.

Tutto ciò lascia poco o nessuno spazio a formazioni minoritarie e non siamo gli unici a farne le spese: è la condizione di Sel, sempre più in crisi e divisa tra la tensione verso il PD e quella verso le Liste Tsipras, di Rifondazione Comunista, dello stesso Partito socialista, di fatto confluito nel PD, dell'Italia dei Valori, praticamente sparita a livello nazionale e diventata a Trento una piccola spalla del Cantiere Civico.

In Trentino manteniamo una rendita di posizione, grazie all'impegno e alla convinzione di tanti Verdi storici e anche di nuove persone che si sono avvicinate a noi, che ci ha permesso sin qui di conservare una presenza, anche significativa, in alcune località maggiori e di essere presenti su alcuni temi importanti. Il luogo dove siamo numericamente e politicamente più presenti è Rovereto, con un assessore, un consigliere comunale e alcuni consiglieri circoscrizionali. Importante è la presenza a Riva del Garda con una assessora, eletta nella lista di Riva bene Comune ed analogamente ad Arco, oltre al radicamento storico, sempre prezioso, dei Verdi perginesì. Abbiamo poi una presenza in Comunità di Valle.

Trento si caratterizza a livello istituzionale solo per il mio ruolo di Presidente del Consiglio Comunale, che dà una certa visibilità comunque ai Verdi e che io mi sforzo di interpretare, pur essendo per definizione *super partes*, quanto meno favorendo le buone pratiche istituzionali, la garanzia di procedure corrette, la valorizzazione del ruolo del Consiglio, il buon funzionamento di tutti i suoi organismi, l'armonizzazione del lavoro d'aula nel rispetto reciproco.

Ha preso l'avvio finalmente la Consulta degli Studenti Universitari e partirà a breve il Consiglio delle Donne. Partecipo all'assemblea che riunisce tutti i Presidenti dei Consigli Comunali, che fa capo al Consorzio dei Comuni e di cui sono vice-presidente. Abbiamo cominciato a riunirci anche con le donne presidenti a livello provinciale, che per la prima volta sono in Trentino sono sette su 29.

Intervengo spesso in ambito cittadino su vari temi. In particolare sto sperimentando l'idea di un Consiglio, e di un Comune, più trasparente e vicino ai cittadini. Soprattutto a quelli che hanno meno voce in capitolo. Accolgo e spiego le ragioni della cittadinanza attiva e della

buona politica; mi cercano soprattutto associazioni che si occupano di disagio e handicap e il mio ufficio è diventato un luogo di dialogo, di confronto e ascolto.

Ho incentivato le esperienze del Consiglio Comunale dei Ragazzi rivolgendo l'invito a tutte le scuole. Con loro simulo un vero e proprio Consiglio comunale, con presentazione di ordini del giorno e interrogazioni, con discussioni e relative votazioni. Stanno venendo fuori criticità della città legate alla loro fascia d'età ma non solo e tante proposte importanti delle quali a fine anno darò conto al Sindaco e alla Giunta. Ho ospitato per un Consiglio straordinario, in occasione della Giornata dei diritti dei bambini e dei ragazzi indetta dall'Unicef, i ragazzi delle Consulte Giovanili e le varie associazioni che si occupano di minori, come l'APPM, gli Scout ecc.

Mi sono incontrata, sempre nell'aula consiliare, con i Parlamentini delle scuole medie che stanno facendo bellissime esperienze nell'ambito del civismo, dell'ecologia, del risparmio energetico, della solidarietà, del volontariato. Un altro incontro di verifica è previsto a maggio.

Ho, come portavoce dei Verdi, buone possibilità di intervenire in ambito provinciale e su tematiche generali, molto meno su quelle strettamente trentine, cioè del capoluogo, dovendo tenere un profilo istituzionale.

Ecco perché si è evidenziata la necessità di essere affiancata da un gruppo di lavoro cittadino che esca anche all'esterno in modo autonomo rispetto alla mia persona.

Dunque come Verdi ci siamo, ma si tratta pur sempre di presenze a macchia di leopardo, limitate ad alcuni comuni e territori. Purtroppo paghiamo caro lo scotto di essere rimasti fuori dal Consiglio provinciale e quindi di non poter più incidere in alcun modo, se non a livello di opinione, sui temi che ci sono propri. E certo non ci aiuta anche localmente non essere più da parecchi anni in Parlamento, perché non possiamo più contare su riferimenti politici, su finanziamenti, su una presenza costante, e non episodica e sporadica, sui media nazionali.

In questo clima, non certo confortante, chiedere ai nostri iscritti e simpatizzanti livelli qualitativi e quantitativi di militanza e partecipazione diventa davvero difficile. Rilevo una generale stanchezza, la difficoltà di tanti e tante anche a partecipare ai nostri organismi politici. Dunque il lavoro di presidio delle nostre idee e la partecipazione agli eventi che più direttamente ci riguardano, di carattere ecologico/ ambientale, essere presenti sui media, marcare stretta la politica locale, si poggia sulle spalle e sulla buona volontà di pochi, determinando una fatica eccessiva.

Parlo per esperienza personale. Credo che dobbiamo avere la sincerità e la capacità di chiamare le cose col loro nome, di capire prima di tutto a livello personale quanto della nostra vita, del nostro tempo e delle nostre energie possiamo dedicare alla causa dei Verdi, quanta voglia abbiamo di fare proselitismo, di avvicinare nuove persone, di partecipare ai tanti movimenti ambientalisti, alle tante occasioni di confronto che attraversano la nostra terra, dove certo non manca la fattiva partecipazione di cittadini informati e responsabili.

Dobbiamo altresì iniziare una riflessione politica, non estemporanea ed episodica, che definisca il modo con cui vogliamo e possiamo, realisticamente, essere presenti nel panorama politico trentino. Senza arrivare, tanto per esemplificare, col fiato corto e le idee confuse, alle prossime scadenze elettorali, che non sono poi così lontane.

Saluto perciò con soddisfazione l'elezione oggi dei due co-portavoce, indispensabili ad una più completa e certo efficace conduzione, e dei nuovi organismi dirigenti. Per quanto mi riguarda sono alla conclusione del mio secondo anno da co-portavoce, quello

previsto dalla tempistica che ci si era dati, e che a mio avviso era corretta. Ho concluso l'esperienza, non per mia responsabilità, da sola e non è stato semplice. Ho fatto del mio meglio, ve lo assicuro. Dichiaro la mia gratitudine a voi tutti e tutte per la fiducia che mi avete accordato, e per la possibilità di aver potuto fare un'esperienza importante, motivante e bella, arricchente pur nelle difficoltà che, come detto poc'anzi, certo non mancano.

Ringrazio in particolare i/le componenti del Consiglio Federale e dell'Esecutivo e soprattutto Marco Boato, Aldo Pompermaier, Giorgio Pedrotti, Gabriella Pangrazzi, Emma Di Girolamo e Luciano Martinello per il sostegno prezioso che non mi hanno mai fatto mancare.

Ringrazio altresì Emma Di Girolamo, Marco Boato e Roberto De Bernardis per il prezioso contributo politico, culturale e divulgativo della Scuola Langer, grazie alla presenza di illustri e qualificati relatori.

Auguro Buon Lavoro a tutte e a tutti per l'Assemblea di oggi e ai Verdi del Trentino di non perdere la fiducia nella bontà delle nostre idee e dei nostri valori. Di comunicarli con forza ed energia in particolare alle nuove generazioni, che devono essere sempre nei nostri pensieri e nel nostro cuore.

Grazie, Lucia Coppola